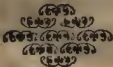
LA MVRTOLEIDE
FISCHIATE
DEL
CAVALIER MARINO
CON LA MARINEIDE
Risate
DEL MVRTOLA.
CON NOVA AGGIVNTA.

IN SPIRA,
Appresso Henrico StarcKio.

LA
MVRTOLEIDE
DEL
CAVALIER MARINO

FISCHIATA I.

STiglian, che vai da questo Polo à quello
spargendo del tuo nome alto rimbombo,
mentre celebri in versi il gran Colombo
ritrouatore d'vn Mondo nouello;
Perche non volgi al Murtola il ceruello,
à cui per lodar mi sfegato, e dislombo;
il qual, quanto è più fin l'oro del piombo,
tanto n'hà ritrouato vno più bello.
Mà poiche tù con stil degno d'alloro
ti sei messo à compor la Colombeide,
forsi, perche quel mondo hà più tesoro;
Io, ch'ingegno non hò di far Eneide,
perche quest'altro à merda in cābio d'oro,
mi son messo à compor la Murtoleide.

L chi io

FISCHIATA II.

IN principio il fattor disse, e fù fatto;
E nacquer gli elementi oltre ogni stima;
e fù distinto il Ciel d clima in clima,
la Luna, e'l Sol comparuero in vn tratto.
Hor si troua in Turino vn certo matto,
che de la creation cantando in rima,
torna ogni cosa à quell'esser di prima,
e quel, che Dio creò, questi ha disfatto.
Mi merau glio, che l'Inquisitione
non procuri di fargli vn scherzo brutto,
perche non faccia maggior confusione.
Il creator di nulla fece il tutto,
costui del tutto vn nulla, e in conclusione,
l'vn fece il mondo, e l altro l'hà distrutto.

FISCHIATA III.

MVrtola mio, sì come il Duca vostro
E il più eccellente Prēcipe del Mōdo,
così voi sete il maggior Mappamondo,
ch'imbratti carta, ò che strapazzi inchiostro.
Che paragon difforme, anzi che mostro
ci fà veder il Ciel poco fecondo,
che sia dato vn Poeta hoggi sì tondo,
al più degno Signor del secol nostro!
Per Dio, quando prendete à verseggiare
di qualche fatto suo degno, e gentile,
deuria per guiderdon farui impiccare:
Però che'l nome suo nel vostro stile
fà quella vista à punto, che suol fare
vn quadro di Titian dentro vn porcile.

FISCHIATA IV.

MVrtola, voi parete vn'Anfione ;
Poiche le pietre, e gl'arbori tirate,
perche dietro vi fioccan le sassate,
e sete calamita del bastone.
Voi sete vn Poetaccio, vn Poetone,
tondo, e polputo come le frittate,
che certi sonettacci scaricate
grossi di testa à guisa di Mellone.
Anzi vi giuro per la fede mia,
ch'ogni vostra Canzon miracolosa
n'incaca a Orfeo per conto d'armonia.
Orfeo con la sua Cetera amorosa
trahea le bestie: in vostra Signoria
son le bestie, ed Orfeo tutta vna cosa.

VOlge il Murtola in Pindo lo schidone,
E in guisa di scalciccie i versi infilza,
e se ben la sua vena è alquanto smilza,
con riuerenza, hà in cul sino a Nasone.
Ma tù sacro, e santissimo polmone,
E tù beata; e benedetta milza,
poiche nel libro suo ui mette in filza
la doue tratta della creatione;
Deh perche in quella fronte ueneranda,
mentre rime scoreggia, e carte smerda,
non gli uenite a fare una ghirlanda?
Fate, che'l premio suo uirtù non perda,
apollo così uuol, così comanda;
a poeta di cul, trofeo di merda.

Mar-

FISCHIATA VI.

Murtola mio, per non esser'ingrato,
Cõviẽ, ch'io ti ringratij, à mio dispetto
sij pur tu mille volte benedetto,
e benedetto il tuo mondo creato.
Perche l'altr'hieri essendomi purgato,
e trouandomi alquanto lubrichetto,
oltre il sollazzo, che ne presi in letto
n'hebbi vn'altro seruitio segnalato.
Mà che sse tù nel mio bisogno vrgente
desti al mio cul materia di nettare,
io te ne resi vn cambio equiualente.
Poscia, ch'à far quel libro singolare,
mancauan le figure solamente,
lo volsi con la merda istoriare.

FISCHIATA VII.

Murtola, perche sai, che le persone
Non voglion le tue frottole assaggiare
ti risoluesti di dar à mangiare
vn giorno à cani non sò che canzone.
Mà Pinò, c'hà giudicio, e discrettione,
non la volse inghiottir, ne masticare,
e l'andò pien di nausea à vomitare
subitamente à piedi del padrone.
Questo ti tolse da la tua bassezza,
questo ti liberò d'ogni molestia,
questo ti fece hauer qualche carezza.
Nè conueniua, à dirla con modestia,
per introdursi in gratia di sua Altezza,
altro mezzo à una Bestia, che una bestia.

Scris-

FISCHIATA VIII.

SCriffe la Creation pria l'Aretino,
Il fecondo à comporla fù il Bartaffo
vltimamente l'hà cantata il Taffo;
e poi non sò che Frate Certofino.
Neffuno di coftor val un quattrino,
ciafcun di quefti autor è un babuaffo;
perche non han trattato à paffo a paffo
tutte tutte le cofe per puntino.
Il Murtola, ch'eft Doctor in utroque,
vuol far trà loro anch'egli un falto tondo,
come lo ftronzo, che diffe nos quoque.
E per moftrare à tutto quanto il Mondo,
ch'ancor Omero dormitat quandoque,
e ch'egli folo è quel, che pefca al fondo;
Con ftile alto, e profondo
Defcriue in un catalogo elegante
L'Afino, il Bue, il Becco, e l'Elefante.
Mà in tante beftie, e tante,
Non vede il terque, quaterque animale,
Che fe fteffo ritrae dal naturale.

FISCHIATA IX.

IL Murtola in Parnaſo vn giorno aſceſo
Doue trouò la ſua Muſa ribalda,
ei la volſe attaſtar ſotto la falda:
così treſcando vennero à le preſe.
Mà, perche la poltrona hauea il Marcheſe,
ſubbito gli attaccò la piſcia calda,
es'ella vn'altra volta ſtaua falda,
lo caricaua ancor di mal franceſe.
Però ſe manda fuori, & ſe compone,
hor gli Occhi d Argo, hor il Mōdo creato
e tutta marcia della ſcolatione.
Ond'egli tacto pectore hà giurato
laſciar la fica, e gir dietro al mellone
da poi, ch'in ſtufa ſi farà purgato.

FISCHIATA VII. X

TOſto, che la natura arcipoltrona
hebbe ſtampato così bel zitello,
ſbattocchiar ſi ſentiron' à martello
le più groſſe campane d' Elicona.
Dama Rouenza, con Buouo d' Antona
gl' ingarbugliaro ſubito il ceruello,
e ſpogliato di lauro vn fegatello,
gli ne fecero far vna corona.
ſtauano, vdita la nouella ſtracca,
i circoſtanti ſtupefatti, e muti,
che foſſe nato vn Aſin da vna Vacca;
In tanto egli dicea con modi arguti,
di mamme, e tata in veue, e cucco, e cacca.
fior, fronde, herb ombre, e cauoli frōzuti.

FISCHIATA XI.

QVando il Murtola nacquò strano caso:
apparue per Cometa vna schiauina,
la Poesia fù messa à in berlina,
& à la gloria fù sfreggiato il naso.
Il Lauro di Pormesso, e di Parnaso
andaro à incoronar la gelatina;
fù intorbidato di merda, e d' orina
il purissimo fonte di Pegaso.
Cascò la Fama, e ruppesi vna spalla:
l'honore andò in Bordello ad habitare,
e' l valor diuentò mozzo di stalla.
Presero i Corui, e i Cigni à contrastare;
si diede Apollo al gioco de la palla,
e le Muse si fecero massare.
Frà le altre cose rare
Nel gran natal di questo manigoldo,
Andaro i versi à cento per vn soldo.

FISCHIATA XII.

IL Murtola Poeta laureato
Hà ſcritto un libro in lingua Italiana
dou'hà di pimpinella,e maiorana,
di bieta,e petroſel fatto un mercato.
Dice l'inſcrittion, Mondo creato:
opra in vero diuina, è non humana:
anzi Dio'l fece in una ſettimana,
& egli l'hà in un dì fatto,e ſtampato.
Iddio ſi riposò ſeptima die.
Mà queſto ſoleniſſimo ſomaro,
piſcia,e caca ogni dì buffonarie.
O come ne fà feſta il Bottegaro!
perche ſenza sì fatte Poeſie,
ſi morrebbe di freddo il cauiaro.
Queſto è ben certo,e chiaro,
Ch'inſin dal dì di quella Creatione
Natura non creò maggior buffone.

FISCHIATA XIII.

MVrtola quando canti il porro e'l cauolo,
E fai sentir il suon fin'in Boemia,
come si miete, e come si vendemia,
e come Dio creò nostro Bisauolo.
Io ti stragiuro al corpo di san Paulo,
che'l Mõdo hà del poltrõ se non ti premia,
perche non sol stupisce ogn'Accademia
mà il Vida, e'l Sannazar si dãno al diauolo.
Questo stil sì ben concio, e sì odorifero,
piace altrui sì, ch'ancor che noi crepassimo,
ti fa sempre impazzar com'vn Lucifero.
E quando in altretue virtuti entrassimo,
ti diletti anco di sonar il pifero,
& hai vn Naso da Valerio Massimo.

FISCHIATA XIV.

PApe satan, Pape satan, Aleppé,
Chi è costui, che và col vento in poppa?
e'n ver Parnaso à più pote galoppa,
con quello stil più dolce, che giuleppe?
Chi gli diè tanto ardire? e come seppe
al Caual Pegaseo saltar in groppa?
che sotto lui par vna bestia zoppa
Vie più, che l'Asinel di san Giuseppe?
Hor quanto gli starian meglio le zappe,
ch'in man le pẽnese scriuer Nanne, e Pipe,
più tosto, che di Dio dir tante frappe.
Apollo, se mai giunge in Aganippe,
dagli con vna Pala sù le chiappe,
o sul grugno à trauerso con due trippe,

FISCHIATA XV.

Sereniſſimo Sire, hò gran piacere,
quando trà voſtri ſpaſſi principali,
chiuſi inſieme veggio tanti animali,
in quel ſerraglio di diuerſe fiere.
Orſi, Cerui, Leon, Tigri, e Pantere,
Aquile, Scimie, Struzzoli, e Cignali,
Daini, Camozze, & altre beſtie tali,
Coſa certo belliſſima à vedere.
Vna beſtia però molto più ſtrana,
non sò perché non metterla prigione,
eſſendo la maggior, ch'alberghi in tana.
Che bel veder faria dentro vn gabbione
il Murtola, ch'accoppia in forma humana
vn inceſto di Porco, e di Caſtrone.

FISCHIATA XVI.

IL murtola impregnato d'albagia,
veſte di ſeta, e porta il piuiale,
ſe ben ſuo Padre è un pouero ſenſale,
che uiue à Romà di furfanteria.
Hà ſcritto del mal'an, che Dio gli dia,
più d'un ſtrābotto, e più d'un madrigale,
verſi da ſtaffilar con un ſtiuale;
o che uerſacci, Vergine Maria.
Et oltre ch'è Accademico Inſenſato,
e ſpaccia il Secretario, e'l Dottorazzo,
hà poi doi palmi da peſtar l'agliato.
Il certo il Mondo non l'hauria per pazzo,
e non ſarebbe un Aſin imbarbato
s'haueſſe tanto ingegno, quanto hà ....

So-

FISCHIATA XVII.

SOletto, e sequestrato da le genti,
di grauosi pensieri onusto, e carco
l'altra mattina il Murtola sul Barco
già poetando à tardi passi, e lenti.
E con certi atti, e certi sueniment,
e con un cesso acconcio à far San Marco,
stringea le labra, e torcea gli occhi in arco
da spiritar il Cielo, e gli elementi.
Io, che osseruauo le scempiezze sue
gli tenni dietro, e ritrouai stampate
l'orme sopra l'arena à due à due.
Onde à cose sì nuoue, e disusate,
trasecolai, e non credea, che vn Bue
potessi far humane le pedate.

FISCHIATA XVIII.

Liete piagge, fiorite, ombrose valli,
apriche collinette, aure seconde,
erbette ruggiadose, e verdi fronde,
bianchi fiori, uermigli, azzurri, e gialli.
E voi del Barco tortuosi calli,
doue Flora con Zeffiro s'asconde:
e uoi de la mia Dora amene sponde,
che'n sen chiudete liquidi cristalli.
Hor che'l Maggio comincia à pullulare,
e'n frotta con gl'Augei per allegrezza
l'Animal di Silen prende à cantare:
Dite: sentiste mai senza cauezza
dietro a la Mincia vn'Asino ragliare,
ch'al Murtola s'agguagli di dolcezze?

FISCHIATA XIX.

IL Murtola è pur morto, ahi ſorte dura!
Spargeteli ſul volto vna caneſtra
di fiori di borrana, e di gineſtra;
muſe piangete così gran ſciagura.
Sia ſua nobil, e degna ſepoltura
vn couerchio di chiauica maeſtra,
ed vngerlo di graſſo di mineſtra,
li cuochi di Parnaſo habbiano cura.
Vengan pazzi, e buffoni a farli honore,
con tizzoni per torce, e'l ſuo ſcartaffio,
ſi ſepeliſca inſieme con l'autore.
Paſquino li componga l'Epitaffio
a lettre tonde. Qui giace vn Dottore,
ch'à pena ſapea ſcriuere col graffio.

FISCHIATA XX.

VOi, che ſete Dottore, e Secretario,
E fate tutto'l dì verſi ridicoli
snocciolando gli aduerbi con gli articoli
per prouveder di ſtracci al Neceſſario.
Se quanti Santi ſon nel Calendario
vi difendan da danni, e da pericoli,
fate vn Poema ſopra i miei Teſticoli,
e lodatemi vn poco il tafanario.
Mà ſe perche veſtite d'oluſerico,
e le Muſe con voi ſtanno in tripudio
vi volete moſtrar meco colerico.
Vi dico ſenza farui altro preludio,
che poiche amate il tondo, e ſete sferico
io v'hò nel cul con tutto'l voſtro ſtudio.

FISCHIATA XXI.

VN Paftor cantiechiaua à fuon di Zuffoli
La natura de'cauoli,e de'broccoli,
e facea gir sù per le cime in zoccoli
le carotte,e i baccelli co i tartuffoli.
Il canto era più dolce,che gli ſtruffoli,
più foaue lo ſtil,che i bericoccoli;
il cancher,che ti fiacchi,e che ti ſmoccolî
intorno riſpondean le Vacche,e i Buffoli.
I fichi à l'armonia latte colauano,
e'n aſcoltar sì dilettoſi cantici
sorgea la Zucca,e ſi rizzaua il Rauano.
In fino à i Babuini ſel menauano
e dando fiato à ſuoi ſonori manticî
seco in concerto gli Aſini raggiauano.

FISCHIATA XXII.

MVrtola mio, lo non ſon ſtudiante,
Nè sò di garamuffola vn tantino;
tù di,ch'io non intendo di Latino,
& io confeſſo d'eſſer ignorante.
Mà tù, che ſei ſi brauo latinante,
e leggi il Cornucopia,e'l Calepino,
e fai cento Elegie per vn quattrino,
onde ti ſi può dir ſemipedante.
Dimmi di gratia, e non far il Ma-fùs
vno che voglia darti del Caſtrone,
come hà da dire,Cuium,ò Cuiùs?
A me'hò in cul Virgilio,e Cicerone;
senza tanto cianciare in bas, e bùs,
mi baſterà in volgar dirti Coglione.

Mur-

FISCHIATA XXIII.

MVrtola in somma voi sete diuino,
maßimamente quando poetate,
e certe frase havete ritrouate,
che l'Alunno non hà, nè'l Calepino.
Il far falsè grammatiche in latino,
et in volgar sconcordanze, e scappate,
son cose triuiali, e cose vsate,
cose comuni ad ogni Giabattino.
Voi per mostrar, che sapete inuentare,
fate con vna noua inventione
falsi latini parlando in volgare.
Perche, com'errerebbe in locutione
vn che volesse dir per motteggiare
vn paro di mellon d'vn sol mellone?
così à mia cognition
Non direbbe anco un huomo di metallo
vna biga tirata da vn Cauallo.

FISCHIATA XXIV.

PRiapo Dio, che'n Lampfaco adorato
de le frutta, e de l'herbe in guardia sta,
e di falci taglienti armato vai
titto, rosso, barbuto, e scapellato.
Come sei tù balordo, e trascurato,
che de'tuoi danni non t'accorgi homai,
nè risentir, nè vendicar ti sai
d'vn, che t'hà tutto l'horto assassinato.
Non vedi tù, che'l Murtola è venuto
a porre à sacco le faue, e i melloni,
la rapa, il porro, e'l cauolo fronzuto?
Mà tù non te ne curi, e gliel perdoni,
perch'oltr'ch'egli è come te palmuto
ha stretta parentella co i Coglioni.

FISCHIATA XXV.

ECci auiso de'quindici del Mese,
che è stata à punto l'vltima gazzetta,
che'l nostro Signor Murtola in barchetta
ritornaua à la volta del Paese.
Ma frà tanto vn corriero Genouese,
che è sopragionto a posta per staffetta,
dice ch' una borasca maledetta
trauolse il legno, onc'egli a piombo scese
A sì strana nouella io mi confondo,
sapendo, ch' egli è a guisa d'una palla,
anzi com' un pallon gonfio, e ritondo.
Onde chi crede ciò credo, che falla,
perche i C. mai non uanno a fondo,
e le cocozze sempre stanno a galla.

Che

FISCHIATA XXVI.

CHe tu ne vada tronfio, e pettoruto
Con titol di Dottor plusquam perfetto
che la secretaria mandi in guazzetto,
essendo vn venerabile orecchiuto.
Che tù per voler fare il letterutto
rompi il capo à Prisciano poueretto,
ch'ogni volta, che leggo vn tuo sonetto
t'habbi sempre da dir Becco cornuto.
Tutto stà ben; mà portar le scritture
per vccelare qualche Ducatone
dentro vn bacile con le confetture:
Queste Murtola mio son'attioni
da vdir sì sporche, e da sofrir sì dure,
ch'à mille miglia chiamano il bastone.

FISCHIATA XXVII.

MVrtola, se ben'io, come tu puoi
Considerar, ti vorrei veder morto,
pur io t'hò sempre meco, perche porto,
dentro le calze vn par di pari tuoi.
E se ben tù sei vno, e questi doi,
tù, c'hai pieno di te l'Occaso, e l'Orto,
vali per cento; ond'io mi son accorto,
che ci è gran somiglianza trà di voi.
Mà perche, com'hò detto, io ti vò male
per esser ne'costumi vn malbigatto,
e ne le lettere vn'Asin naturale:
Son risoluto di castrarmi affatto,
e strapparmi i sonagli col cotale,
per non vedermi adosso il tuo ritratto.

E spu-

FISCHIATA XXVIII.

E Sputar tondo, e scriuere, e ciarlare
Con poco sale, e molta prosuntione,
Senza giuditio, senza discretione
Tutto ti si potrebbe comportare;
Mà quel volersi in publico sbraccare,
E mostrar le vergogne à le persone,
In ciò Murtola mio non hai ragione,
E tutto il mondo fai scandalizzare,
Oh dirai: non è ver, sarei ben pazzo,
Non port'io la gonnella di teletta,
Quando fui visto andar nud'in Palazzo?
Ben veggio che sei fatto con l'accetta,
Se sei ignorante, & hai viso di cazzo,
Perche non porti in faccia la braghetta?

FISCHIATA XXIX.

MVrtola tu ti stilli, e ti lambicchi
Quel ceruelaccio da giocar'à scacchi,
E da far horioli, & Almanacchi,
E ti sprucchi, collepoli, e rincricchi.
Mà mentre in tutti i buchi il naso ficchi,
E con tuoi versi tutto'l Mondo stracchi,
Ognun t'appende dietro i tricchi tracchi,
E ti manda à la forca, che t'appicchi.
O grand'Archimandrita de gli Alocchi,
O supremo Archifanfano de'Cucchi,
O Busbacione, ò matto da Tarocchi!
E non t'accorgi homai, che tù ci hai secchi?
Vattene ad habitar trà Mamalucchi,
O farai meglio à conuersar co i Becchi.

Vn'

FISCHIATA XXIX.

VN'Asino vi fù, che fù Profeta
Nel tempo là di Balaam Giudeo:
vn'altro se ne legge in Apuleo
Astrologo, Filosofo, e Poeta.
Quel di Frà Puccio bestiola discreta
sonaua la ribecca com'Orfeo:
quel di Mengon studiaua il Galateo:
quel di Zoppino cacaua moneta.
Miracolo maggior si vede adesso,
vn Cigno berrettino de la Marca
scriue, e compon de l'un e l'altro sesso:
Il Murtola trà gl'Asini Asinarca
ha tratt'un petto nouiter impresso,
a la barba del Tasso, e del Petrarca.
Non fù già mai nell'Arca
Maggior bestia da basto, e da bastone
di questo Asinatißimo Asinone.
Bella comparatione,
L'Asino ne lo ingegno Murtoleggia:
e nel cotale il Murtola Asineggia.

FISCHIATA . XXX.

IL Caual Pegaseo ha fatto razza,
Perch'impregnando l'Asina ignoranza
N'è nato, come auuiene per vsanza,
vn Mulo, che è vna pessima bestiaz a.
Ha bisogno del freno, e de la mazza,
perche è ritroso, e pieno d'arroganza,
e senza discrettion, senza creanza
da morsi, tira calci, e caca in Piazza.
Murtola mio, voi sete questo Mulo:
e ver, che per parer Mulo perfetto
non vi manca altro, che la coda al culo.
L'esser senza la coda è gran diffetto;
io vi parlo da senno, e non vi adulo,
però voglio, che l'habbia il mio sonetto.
Ecco già ve la metto,
Ecco già ve l'affibbio, e ve l'attacco
Cazzo v'in cul leuateui da scacco,
cazzo vi nel ceno,

Fam-

FISCHIATA XXXII.

FAmmi far Mamma la minestra piena
Perche mi son stamane addottorato
e per segno del ver n'hò riportato
il priuilegio in carta pergamena.
Hò detto tanto, e con tanta gran vena,
che'l Collegio se n'è marauigliato;
e ciascun, che m'hà inteso, hà giudica
ch'io sia vn de Filosofi d'Athena.
In somma mi son fatto tant'honore
applaudendomi tutti a viua voce,
che spero presto andar Gouernatore,
Quel che sol mi tormenta, e che mi coce
E, che se ben hò titol di Dottore,
non hò passato mai la Santa Croce.

FISCHIATA XXXIII.

VVò dar vna mentita per la gola,
A qualunque huom ardisca d'afferm
che il Murtola non sà ben poetare,
e c'hà bisogno di tornar à scuola.
E mi viene vna stizza mariola
quando sento, ch'alcun lo vuol biasma
perche nessuno fà merauigliare,
come fà egli in ogni sua parola.
E del Poeta il fin la merauiglia:
parlo de l'eccellente, non del goffo,
chi non sà far stupir vada à la striglia.
Io mai non leggo il cauolo, e l carcioffo,
che non inarchi per stupor le ciglia
com'esser possa vn huom tanto gaglio

Mur

FISCHIATA XXXIV.

MVrtola à dirla da fratel carnale
Hai ben il torto à far lo schizzinoso,
quando con qualche verso gratioso
altri procura di farte immortale.
Anzi più, che se fussi Cardinale,
deuresti andarne vanaglorioso,
perch'egli è meglio esser coglion famoso,
che strappazza mestiere dozzinale.
Habbine dunque ambitione, e zelo,
che queste baie, che facciamo noi,
saranno lette, come 'l Altobelo.
E poi diran; gran senno hebbe costui,
che non valendo per se stesso vn pelo,
s'immortalò ne le fischiate altrui.

FISCHIATA XXXV.

LAzzar, io vi mandai costà l'altr'hieri
di misser Frinso la prima fischiata;
hor che l'altra m hauete dimandata,
ecco, che ve la mando volentieri.
Quì van per man di Dame, e Cavalieri,
e l'vna, e l'altra è spesso recitata;
e per le risa se n'è sfondolata
Vna furia di brache, e di brachieri.
Mà io già di fischiar son stracco alquanto
se voi pigliar volete vn gufo al fischio,
ecco il fischietto, fischiate altretanto.
Che pur, ch'egli non corra vn giorno rischio
d'vdir fischiar più forte il baston Santo,
questo per me sarà l'vltimo fischio.

Ho-

FISCHIATA · XXXVI

Honor dell'insalata inclito herbette
Rose, borace, cauoli fronzuti,
lupin, pepponi, baccelli gustiuti,
finocchi forti, & accetose agrette.
Rustiche, e grosse rape, alme zuchette,
porri ritorti, carcioffi barbuti,
agli spicchiuti, torti, e ben gambuti,
e carotte vermiglie, e ritondette.
Tartuffi incitatiui, e signorili,
radici lunghe, bianche, e tenerelle,
spinacci oscuri, e cappari gentili.
Melon a volta, malue, e mercorelle,
ceci, baccelli, e voi cicerchie humili,
e tremule, e crinite pimpinelle.
Voi saporite, e belle
Mente, scalogne, cipolle scorzute,
Voi crespe indiuie, e lattuche costute,
E voi zucche panciute
Tessete voi la laurea trionfale
Onde si faccia il Murtola immortale.

FISCHIATA XXXVII.

CAmpeggi tù, che in note alte, e sonore
cō quel ceruel, ch' in Zucca hà tanto
fai ammutir cantando le cicale, (sale
& addolcisci ogni seluaggio core.
Perche, lasciando di trattar d'amore,
non fai qualche sonetto pastorale
sopra questo Signor ser. Don Cotale,
che non sò, se sia Pecora, ò Pastore?
Che fà il Preti, il Cappō che fa il Rinaldi
e l' Achillini, col Caccianemici,
che fra tante fischiate stanno saldi?
Mentre io racolgo rime vccellatrici
per lapidar la cima de' ribaldi,
Vorrei, che m' aiutassero gli amici.

FISCHIATA XXXVIII

(glio;
QVādo il tuo libro in mā Murtola io pi
e in leggerlo mi spolpo, e mi disoffa
bisogna, ch' io stupisca, e far non posso
che 'l Cul nō stringa, e nō inarchi 'l ciglio
Se tal'hor miro, con che bel consiglio,
a guisa d' vn fachin, peso sì grosso
D'un Mondo intiero t'hai recato adosso,
che non ti spalli almen mi merauiglio
Non sò perche la turba, che ti stima,
non ti dia de gli vrtoni, e non t' incalzi
per vederti cantar sì dolce in rima:
E per farti veder non t' erga, e t' alzi
sopra una forca, ouer' a un palo, in cima;
e con vna coperta non ti sbalzi.

FISCHIATA XXXIX.

Mvrtola, la tua sorte è ben crudele,
che così tosto a terra t'ha sbattuto,
che sò, che stai di soldi sproueduto,
come sta Don Paolino di Candele.
Certo è gran mal, ch'un seruo sì fedele
la gratia del Padrone habbia perduto,
e fai ben, per hauerne qualche aiuto,
di dar ogni dì suppliche, e querele.
ma non merauigliarti se i zecchini
sian ridotti a cartocci, ò ducatoni;
perche la corte è esausta di quattrini.
Guardati d'ella più, poiche i testoni
Nel fin del giuoco diuentan fiorini,
se non hauran danar, daran bastoni.

FISCHIATA XL.

Bartolomeo Coglion fè testamento,
lasciò la carne, e l'ossa al Cimitero,
lo spirto, e l'alma al suo fattor primiero,
a nemici'l terrore, e lo spauento.
A i figliuoli lasciò l'oro, e l'argento,
a i soldati la spada col brochiero,
a Venetia la statua col destriero,
a Bergamo il Casato, e'l Casamento,
Lasciò'l nome a la Fama, & a l'Honore
l'arme, e'l Cauallo a la Caualleria,
l'ardire a la brauura, & al valore.
Item per regalar la Poesia.
lasciò il Murtola herede, e successore
di tutta quanta la coglioneria.

Mur-

FISCHIATA XLI.

MVrtola ogni volta, che sternuti;
Tutti coloro, che ti stanno à canto,
cauandosi il capello, e insieme il guanto,
ti dicon: Dio ti guardi, e Dio t'aiuti.
Tu che cachi poemi, e versi sputi,
dimmi: chi t'insegnò? come sai tanto?
come facesti ad ottener'il vanto,
frà gl'ingegni più fini, e più appuntuti?
Dimmi di gratia doue fosti à scuola?
donde cauasti mai tanta dottrina,
che quando parli per tutto ti cola?
O coglion lauorato a la gemina,
testa di spada di lama spagnuola
degno d'hauer di merda vna guaina!
O porco in gelatina,
O gran terque, quaterque de'Castroni
O natural ritratto de'Coglioni:
O schiuma de'poltroni;
O Guffo, ò Pipistrello, ò Cornouaia,
non te n'accorgi, ch'io ti dò la baia?

FISCHIATA XXXXII.

AVe Rabbi Scrittor de' Semidei,
nuouo Beccaccio, i volsi dir Boccaccio:
salue pure, ò Maestro Buffolaccio
gran Satrapo de' Scribi, e Farisei
O degno de Colossi' e Culisei,
o sacro ingegno, ò testa di testaccio,
o più tondo, e più grosso d'vn migliaccio
o gran suergognataccio, che tù sei,
Il Mondo, il Mondo stesso, c'hai cantato,
quanto più ti dimeni, e ti contorci,
Più ti tien per. C. matricolato.
Perche s' Iddio, come i tuoi versi sporci
l' hanno descritto, l' hauesse creato,
no' l vorriano habitar nè anco i Porci.

FISCHIATA XXXXIII.

E Possibil, ch' un Bufolo Dottore,
rappresenti in Torin questa Comedia,
nè si vergogni di cacciarsi in sedia
ne la carrozza d' vn Ambasciatore?
Certo stupisco, come quel Signore,
ch'in zucca hà tanto sal non ci rimedia,
vedendo, ch'ogni dì costui l' assedia
per lasciarsi veder, c' hà qualche honore.
Se gli è saltata pure l' ambitione
d'andar in cocchio, e vuol entrar'in ballo
douria darne vna supplica al Padrone.
Perche hauendo vna biga d' vn cauallo
potrebbe andar in conuersatione
col Cane, e' l Babuino, e' l Papagallo.

dir

FISCHIATA XLIV.

HOr che ſei ſtato ſcorto, e più non hai
cõ chi trattare, e ogn'ū ti moſtra à dito
murtola, dimmi vn poco, che partito,
per ſtraſcinar la vita piglierai?
Farai forſi de' libri, e ſtamperaiè
si ſe 'l Libraro non foſſe fallito,
ch'vn ſolo non hauendone ſmaltito
beſtemmia il dì, che ti conobbe mai.
Oh' dirai forſe: Io mi farò Pedante,
ſpianerò à putti l'attiuo, e'l paſſiuo,
col verbo dietro per farlo elegante.
Il punto ſtà, che non ſai ſe ſei viuo.
pur paſſerebbe l'eſſer ignorante,
mà ti piace più 'l tondo, che'l corſiuo.
Vuoi far come ti ſcriuo?
Và fatti Frate, e ſtatene in Cucina
sù lo ſpiedo à cantar la Franceſchina.

FISCHIATA XLV.

(miare
DIrche'l Murtola e vn tristo, e vn beste-
perche egli e vn Santo, dicon cēto mi-
& ha fatto scriuendo mirabilia (lia,
ch'altri ch'vn Santo non lo potrà fare,
Anzi già'l Mondo'l vuol canonizare,
perche a suoi scritti spirita, e strabilia,
e'n candelario'l vuol con la Vigilia,
come Dottore, e Martire arrolare.
Se mai sarà squartato, ouer'vcciso.
o spezzatoli l'osso della nuca
lo spirto dal suo corpo andrà diuiso:
Che belle esequie vorrà fargli il Duca?
ma s'andasser le bestie in Paradiso,
staria pur bene à piedi di San Luca.

FISCHIATA XLVI.

PErche io t'hò dato titol di Coglione,
Murtola, io sò, che ti sei scorrucciato;
mà l'hauerti a i Coglioni assomigliato
tù chiami ingiuria, & io riputatione.
Questi conseruan la generatione,
e tù sei morto pria, che fossi nato;
se tu com'essi poi fossi impiccato,
ti calzarebbe meglio il paragone.
Ci son certi Coglion, che fan Zibetto;
e tu da piedi essali vn odorazzo,
ch'hai la stuffa amorbata, el mōdo infetto
Mà per dirla hai ragion di far schiamazzo;
che se ben sei Coglion ne l'intelletto,
la ciera nondimen tira più al Cazzo.

La

FISCHIATA XLVII.

LA Pecora ballando fa bè bù,
il Cauallo anitrendo fa hi, hi,
il Grillo grisolando fa gri, gri,
& il Porco grugnando fa grù, grù:
Il Cucco cuccheggiando fa cù, cù,
cantando il Gallo fa chi chirichi,
pigolando il Pulcino fa pi, pi,
& abbaiando il Cane fa bù, bù.
La Papera stridendo fa pà, pà,
la Chioccia chiocciando fa cò, cò,
e'l Gatto maolando fa mià, mià.
Il Coruo crocitando fa crò, crò,
la Cornacchia gracchiando fa crà crà,
e l'Asino ragiando fa hi hò
tù cantor di Pinò,
Che'l Poema n'hai pien, di per tua fè:
qual'è quel verso, che conuien'a tè?

FISCHIATA XLVIII.

SCriſſe già Noſtradamo in un Tacuino,
autor, che mai non diſſe la bugia;
l'iſteſſo afferma vn'altra Profetia
del Reuerendo Abbate Gioacchino:
Che quando vna beſtiaccia da molino
parlar con voce humana s'vdiria,
ſubito l'Antichriſto naſceria,
e'l fin del mondo ſarebbe vicino.
Piangi pur dunque, piangi, ò popol mio,
perche'l mondo deue eſſer ſprofondato,
e del dì del Giuditio homai tem'io.
Il Murtola Aſinaccio hoggi hà parlato,
per voler emular Domenedio,
con vn mondo pria morto, che creato.

FISCHIATA XLIX.

NAcque capriccio vn giorno nel ceruello
a l'oricalco di deuentar'oro,
per ambition d'eſſer meſſo in teſoro,
e rifarſi più lucido, e più bello.
Ben, diſſe il maſtro, io ti potrò al fornello,
poi l'incude vedrà ſe ſei ſonoro;
ma venuto a la proua del lauoro,
non ſtete ſaldo a colpi di martello.
Così va; chi'l giuditio ha poco ſano
ſe col metallo fin cozza l'Alchimia,
s'accorge al paragon, che cozza in vano.
Ecco'l murtola qui perſona eſimia;
che per parer gigante eſſendo nano
ha fatto vn capitombol d'vna Scimia.

FISCHIATA L.

PEscaua vn giorno il murtola, & in guisa
dritta la sua proboscide tenea,
che parea proprio vn'arbor da Galea,
e facea far, il vento a la Camisa.
Pupula mia, che possi esser vccisa,
ei soura vn scoglio il misero dicea:
per qual cagione Dori, e Galatea
quando mi vedi crepi da le risa?
Tu sai, che quando vn suo sol sguardo vibra
amor cortese, io tuo fedel amante
sento struggermi'l cuor di fibra, in fibra.
Se ti piacesse vn Cefalo guizzante,
Io ne hò vn, non dico d'vna libra,
ma d'vn rotolo, e mezzo trabbocante.

FISCHIATA LI.

SE mai sua Altezza vorrà far battaglia
sotto Geneura, ouer soura il Danubio,
per recider'l fil, ch'accoglie al subio
la Parca porca di quella canaglia:
Per bestia da condur la vettouaglia,
Murtola, tù n'andrai senz'alcun dubio,
perche potrai portarne più d'un rubio
senz'altra spesa, che d'un pò di paglia.
Canchero venga a la poltronaria
a Bertoldo Tedesco, Iddio'l perdoni,
ch'andò a ritrouar l'artigliaria.
Perche se non ci fossero Cannoni,
tù feruiresti a dar la batteria
in frotta con gli Arieti, ò co i Montoni

FISCHIATA LII.

TAnt'hà giocato Apollo, ch'egli è rotto,
Poeti, hor questa sì, ch'è gran sciagura;
benche Esculapio hauesse molta cura
egli è crepato, e grida com'un zotto.
Bisogna starsi cheto, e non far motto,
ma lasciar far'il corso a la natura;
perche è gionta a tal termin la rottura,
che gli scappa il testicolo di sotto.
E poco gioua il farlo stringare,
applicargli cerotti, & ontioni,
che'l cāpanello in somma vuol scappare.
Ti son pur tolte le maledittioni,
murtola, se io diceai possi crepare,
la crepatura è propria de'coglioni.

FISCHIATA LIII.

NVdo, e sbrannato il murtola infelice
nuotaua un dì leggier com'una Sarda;
e dicea, volto inuer la sua Scanfarda,
che l'ascoltaua sù d'una pendice.
O mia vezzosa, e vaga feritrice,
che mi lasci morir, volgiti, e guarda
Com'āco in mezo a l'acqua auāpi, & arda
l'humil tuo ferno a guisa di fenice.
Certo mi piacerebbe questo gioco,
se d'annegarmi non temessi spesso,
bēche assai più de l'acqua io tema il foco.
Onde spero camparla per adesso;
s'imbriaco però non fosse'l Cuoco,
che quel, ch'è d'arrostir non fasse a lesso.

Si

FISCHIATA LIV.

SI quadrupes pauperiem dice'l testo,
che per la bestia è in obligo il padrone.
cosi vuol Baldo, Bartelo, e Giasone,
con quell'altra canaglia in un digesto.
Hor ch'urta, e morde, & esce dal suo sesto
questo animal, che scriue, e che compone,
quis teneatur de hac obligatione?
chi risarcisce il danno manifesto?
Da la molto magnifica Eccellentia
del Dottor Gratiano hæc promulgatur
diffinitiua, & finalis sententia:
Che quamuis vera hæc regula habeatur,
iuxta'l Socino in una sua fallentia,
in Asino, & Castrone limitatur.

FISCHIATA LV.

O Del murtola paggio, e seruidore,
tù, che lo serui in camera, e'n cucina,
io ho un stucchietto con la forbicina,
tel vò donar, che mi facci un fauore.
Quando tù calzi, e vesti il tuo Signore
tagliale quell'onghiaccie una mattina,
e riserbale poi per medicina,
che son buone a sanar'ogni dolore.
Io che spesso de fianchi un tal discenso
soglio patir per tutta la persona,
spero sentirne un refrigerio immenso.
ma il Porco, che viuaccia a la carlona,
non se le taglia, mai si come io penso
per poter sgrafignar, chi lo minchiona.

FISCHIATA LVI.

DEh rimetti nel fodero la rabbia
Martola caro, e non far più duelli;
se ben ad alloggiar co i pazzarelli
dicon, che il Duca ti vuol porr'in gabbia.
Io che t'amo di cuor, perche non t'habbia
a veder poi frà quei matti ceruelli,
Onde la turba, e'l popolo t'uccelli
con melangoli, sassi, e fango, e sabbia:
Vuò caualcar l'Ippogrifo d'Atlante,
bestia, ch'antor Astolfo caualcolla
per risanar il Prencipe d'Anglante.
Benche'l suo senno inCiel dentro vn'ampolla
era rinchiuso, e'l tuo ch'è strauagante,
stà in quel Mõdaccio dentro vna cipolla.

FISCHIATA LVII.

CHi è questo forfante mascalzone?
Che mi vien à rubbar senza far motto,
i legumi, e i verdumi chiotto chiotto,
Ev'assi ad appiattar dentro al macchione.
Ah figliolo de l'orca briconzone,
ti conosco, ti veggo, furbacchiotto,
S'io non ti mando a casa col cul rotto,
Mi vengan i tarofi col tencone.
Poeti miei se mi volete fare
Sommo piacer, menatemi costui
Ch'io'l voglio per vendetta sfondolare;
Ma sia più accetto à me, più caro altrui,
se me'l sacrificate in sù l'altare,
e qual'è più bell'Asino di lui?

Vola.

FISCHIATA LVIII.

VOla la fama tua già fatt'eterna,
& hà per tromba il Ciel di farfarello,
e di piazza Giudea in vn Bordello
risplende, come vna chiara lanterna.
Già già da tutto'l Mondo si squinterna
il tuo miracoloso scartabello,
scorre per ogni banca di macello,
per ogni cacatore di Tauerna.
Homai, che la Quaresima è vicina,
haurà de la tua bella stamperia
a riuestir l'alici, e la tonnina.
Giuro, ch'andando à caso in Pescaria
viddi vn Pizzicagnol l'altra mattina
che ne hauea piena la pizzicaria.
In fin non è bugia,
Che Poeta non hà tutta l'Europa
più del murtola degno, idest di scopa.

FISCHIATA LIX.

AH, ah, chi non ridesse? vn'Asin griso
Portando di Leon la sopraueſta,
vuol far'lMasgalano de la festa
frà più degni animali in terra assiso.
Chi non ridesse? ah, ah, farebbe il riso.
sdruscire a un sasso, e crepar una cesta:
poiche al raggiar si scuopre, e manifesta,
qual ascondi la maschera del viso.
Vello là, vello là, chi non ridesse?
se scoprendo al Barbier l'orecchie a Mida
hebbe a caccarsi dentro a le bragesse:
Hor a veder, ch'a suon de fischi, e grida,
l'Asin depon le spoglie, che s'ha messe,
ah, ah, com'esser può, che non si rida?

FISCHIATA LX.

MVrtoſa, non uscir doppo'l Natale,
perche color, che san de le busecchie,
e van Porci accattando, e scroffe vecchie,
ti ucciderian in cambio di un maiale.
La Quaresima men, che il Carneuale
conuienti aprir bē bē gl'occhi, e l'orecchie
perche i Giudei, che n'hā fatte parecchie,
ti voglion tor per un Agnel Pasquale:
Se ben dice il magin, che la tua stella
non porta seco questa direttione,
c'habbi a morir di Porco, ò Pecorella.
Egli è però d'un'altra opinione,
che tù l'haureſti per una mascella
se fossi stato al tempo di Sansone.

FISCHIATA LXI.

Murtola, venga il cancaro, e la fistola
a chi non t'ha per Poeta eccellente,
e Segretario, e Cancellier valente,
se ben non scriui mai lettra, nè pistola.
Possa come Virgilio entr'una cistola
d'una finestra in giù restar pendente,
se quando odo beffarti da la gente
non sento al cor una pungente aristola.
Anzi dico, che fan ben'in effetto
Principi, e Duchi, & hanno ben ragione,
di far honore a sì bell'intelletto.
S'andassi in Spagna, io son d'opinione
che'l R è vorrebbe in mezo al proprio petto
portarti appeso in cambio del Tosone.

FISCHIATA LXII.

Croce, qui habbiamo una bestia indiscreta
non sò, s'ella sia Cinica, nè Stoica,
che senz'hauer grammatica, ne loica
disputa de cuiusse, e fà il Poeta,
Del mellon, de la rapa, e de la bieta
ha composto, e stampato un'opra heroica
famosa dal Cataio a l'onda Euboica,
più che non son di Pantalon le peta.
Tù, del cui plettro a l'armonia diuina
la gran torre de gl'Asini si rizza,
fanne un'historia, e mettila in berlina.
E se'l Vespetti stuzzica, & attizza,
fagli una scuffia con la rebecchina,
sì che di capo al fin gl'esca la stizza.

FISCHIATA LXIII.

NEl Senato di Pindo s'è decifo,
che non fon vn Porcaccio immōdo, e
mà vn Barberefco lo più fignerile, (vile
che mai guardaffe il grā Paftor d'Anfrifo.
Se dunque uuoi fenza pigliarlo a rifo
Vn matarazzo di lana gentile,
puoi uenir a tofarmi ne l'ouile
priapo, e fiati detto per auifo.
E certo è meglio effer Caftron, che Porco,
s'io fuffi ftato Vliffe, e Norandino
Haurei gabbato Polifemo, e l'Orco.
Ne bifognaua il cuoio pecorino,
ne ch'io m'ungeffi di quel graffo fporco:
puzzo di Becco, che ammorbo Turino.

FISCHIATA LXIV.

IL Murtola fà fempre fei, & affo
nel trebbio de Poeti fcimuniti,
non bifogna, che a giuoco alcun l'inuiti,
perche mette quant'ha tutto in conquaffo.
Gioca fpeffo di tefta, e manda in chiaffo
tutta la briga de ferui falliti,
e fe non che l'altr'hier fece partiti,
fù per tirar un groffo refto al facco.
Sette a leuar, e parolli a una pofta,
e ficca il dado, e dice a chi lo para,
e fi pone a sbaraglio, a bella pofta.
ma la difdetta de la forte auara
li fè perdere il mondo in una pofta,
e maffa, e toppa; à l'ultimo fe zara.

Vor-

FISCHIATA LXV.

VOrrei saper da te per qual cagione
nel tuo libraccio gloria di Parnaso,
nè sò chi possa hauerti persuaso
a intitolarlo de la Creatione:
Trattando de la milza, e del polmone,
& in fine nel cul cacciando il naso,
ò fosse elettione, ò fosse caso
non cantasti le lodi del coglione.
Murtola, à me par cosa criminale
parlar del ventre, che li stà si presso,
e tralasciar'l verbo principale.
Quest'error fù cred'io da te commesso,
perche leggesti là ne la morale,
che non conuiene altrui lodar se stesso.

FISCHIATA LXVI.

CHiunque si diletta di pittura
venga a veder del Murtola il ritratto,
stà dipinto in profil in un cert'atto,
che dà gratia, e rileuo à la figura.
In somma l'arte ha vinta la natura,
perche almē quì nō scriue, e nō fa'l matto:
merauigliomi sol, che l'habbia fatto,
non tutto intier, ma fino à la cintura.
Dicon, che'l fè; perche a quel corpaccione,
s'in breue spatio chiuder si volesse,
non basteria una Camera a pigione.
Mà io credo, che a posta lo facesse,
perche la coda, ch'egli ha di Castrone,
sotto l'aspetto human non si vedesse.

Per-

FISCHIATA LXVII.

PIttor minchion, che'l bel viso leggiadro
del Murtola hai ritratto in prospettiua,
rappresentando qua cosi in carne viua
l'aria gentil di quel mostaccio ladro.
Se vale a dir'il vero; e s'io ben squadro
il tuo disegno al segno non arriua;
perche sendo ei sì tondo compariua
assai meglio in un cerchio, che in ū quadro
Se pur voleui farmene un'abozzo;
perche non farlo nel fondo d'un destro,
sul turaccio d'un cesso, ouer d'un pozzo?
ma che serue il ritratto a quel capestro,
s'egli ne ha un, cosi li fosse mezo,
fatto per man d'assai miglior maestro.

FISCHIATA LXVIII.

MVrtola a fè, che'l tuo ritratto è bello,
nō sò s'è fatto ad oglio, ò pur a fresco;
se ben quel viso tuo sporco, e cagnesco
più degno è di scarpel, che di pennello.
Dicono, che'l Pittor facea un modello
per formare un Presepio a San Francesco;
e volse, quasi un schizzo di Grottesco,
da te cauare il Bue, con l'Asinello.
Quando ti vien quest'appetito strano,
che vuoi le tue fatezze naturali
dipinte vagheggiar con miglior mano;
Ti douresti specchiar negl'orinali,
ouer farti dipinger dal Bassano,
che fa per eccellenza gl'animali.

FISCHIATA LXIX.

TV, che Ser Frinfo n'hai sfidato a zuffa,
non fuggir, torna quà, mostrami'l ceffo,
che io vo farti sul naso uno sberleffo,
e da la barba scuoterti la muffa.
Tu mi minacci, braui, e biasci, e stuffa
io per me, me ne burlo, e me ne beffo,
poiche se vuoi te ne darò a bizeffo,
vedrai, se so schrimiar ne la baruffa.
Fatti in campo portar sopra uno schiffo
caualca pur l'Alfana, e le giraffe,
e se non vuoi Baiardo tò Hippogriffo.
Drizzati bene bene in sù le staffe,
che se fossi Grandonio, ouer Toriffo
tù non potrai scāpar da Gniffe, e Gnaffe.

FISCHIATA LXX.

IL voler dirizar le gambe a un cane,
lauar il capo a l'Asin quando è sordo,
son tutte quante cose da balordo,
e fatiche buttate, e spese vane.
Così dar da mangiar'al Porco il pane,
mostrar'il Sol al Cieco, e far'al Sordo
la melodia sentir de l'Arpicordo,
ò pur il tintinar de le campane.
Dir'al zoppo, che faccia capriole,
al putto, che non voglia la merenda,
ò che non cachi a chi ha le cacarole:
Hor tutte queste, & ogni altra facenda
di sciocchezza maggior tenta, chi vole
il Murtola impedir, che non pretenda.

O che

FISCHIATA LXXI.

O Che pietà veder quel poueretto;
quel poueraccio, oimè! quel pouer ino'
rotto, e stracciato come un fanticino,
c'habbia giocato infino al corsaletto.
La sottana par l'Arca di Mahometto,
il manto la gualdrappa di Turpino;
& egli così scalzo San Quintino
quando la messa sua dicea in farsetto.
Questo gli auuien, perche con la speranza
di douer con le stampe guadagnare,
hà dissipato quasi ogni sostanza.
Murtola mio, non sò quel che ci fare,
vorrei farti del ben, mà l'importanza
e che non hò quattrini da buttare.
dunque non ti turbare,
habbi patienza, e se turbar ti dei,
turbati, che da me burlato sei.

FISCHIATA LXXII.

GVai, guai ch'è spiritato, e li vien l'asma;
sù sù portate quà quell'esorcismo,
facciamoli di acqua un gargarismo,
mentre agonizza, e si dibatte, e spasma.
Và che bestemia il Ciel, rinega, e biasma;
e palpita com'habbia il parosismo,
e par voglia morir di Priapismo
a coda ritta, come la fantasma.
Io non sò, se fanciul prese 'l Battesmo,
sò ben, ch'egli è più heretico ch'Erasmo,
e crede me di quei del Paganesmo.
Ma per leuarli quell'entusiasmo,
che lo rapisce fuor di se medesmo,
recipe di buon legno un Cataplasmo.

FISCHIATA LXXIII.

MVsa, se la tua man hor non mi liscia
la coda un pò più più, già se ne smoscia
tien dunque saldo, & alza ben la coscia,
poi dammi in bocca la linguina a biscia.
Mena, e rimena, sbatti, sfreggia, striscia;
più si smunge la vena, e più s'affloscia
messer Frinfo sen và tutto in angoscia,
e'in vece di compor'ei caca, e piscia.
Oime! manca lo stil, la foia cresce,
e già mi son scappate in quest'ambascia
a la barba del Murtola tre vesce.
Ahi che in sul meglio il tuo fauor mi lascia,
deh doue vai? non vedi, che se n'esce?
hor va, che t'hò nel tondo putanaccia.

Non

FISCHIATA LXXIV.

NOn sò in che cosa Murtola ti fidi;
che cosi poco curi il mio dir male,
e'l conto, che fa il cul del seruitiale
fai de miei fischi a punto, e de miei stridi.
Anzi di più ti burli, e te ne ridi
come il Tedesco suol far del boccale:
se però il riso effetto naturale
esser può che in te nasci, e in te s'annidi.
ma sai, che ti vò dir? non mi tentare,
perche s'io voglio, hò certe inuentioni
a tuo dispetto di farti tremare.
E'l posso far con cinque, ò sei testoni.
non sai, che quando l'huō sta sul montare
sempre in quell'atto tremano i coglioni?

FISCHIATA LXXV.

QVesta bestia incantata elefantina
s'allaccia tra la Plebe la giornea,
e parla d'Agamennone, e d'Enea
per dimostrar, ch'egli a qualche dottrina.
ma non s'accorge, che la medicina
atta a gonfiar la sua prosopea
sarà forsi la forca, ò la galea,
ouer'esser couerchio di latrina.
Pur li perdonarei questo peccato:
ma quando egli in dozina si framette,
con gli scrittori a far'l letterato:
Viemmi una rabbia de le maledette,
di dargli in testa un Dante comentato
di stampa antica con le tauolette.

Mur-

FISCHIATA LXXVI.

MVrtola s'alcun vuol meco giocare
voglio scommetter un de tuoi maroni,
che quando canti scaccheri, e componi
ò cacchi, ò ti vien voglia di caccare.
Perche, se i versi tuoi prendo a fiutare,
sono degni per Dio de'sganassoni.
mi par passar per un di quei cantoni,
doue suol Sant'Antonio bazzicare.
Febo Medico esperto, che vedea
la stitichezza de le tue budella,
ti fece un seruitial di scamonea.
ma meschiandoui malua, ò mercorella
messeti'n guisa il corpo, e la ventrea,
che ti fece venir la Cacarella.
hor questa si ch'è bella.
A le tue rime ogn'un si tura il naso,
perche son stronzi, che ammorbā Parnaso
e dall'Orto a l'Occaso
Quando si dice il Murtola verseggia,
il suon de la sua fama è una Correggia.

FISCHIATA LXXVII.

MVrtola, a prima faccia io mi confondo,
Quando sopra il tuo libro a pẽsar vegno,
e mi fò mille Croci, e mi strasegno,
ch'hai bi saputo fabbricare un Mondo.
Ma se poi nel pensier io mi sprofondo,
trouo, che'l tuo è fatto con disegno,
se somigliar douea l'opra a lo ingegno,
che mi par così grosso, e così tondo.
Però, se tanto di parlar mi lece
spesso rinego il Ciel, che nel deserto
vn tal huomo a gl'Hebrei veder non fece.
Ch'io per me tengo indubbitato, e certo,
che'l fratel di Moise gli haurebbe in vece
di quell'Idolo d'or l'Incenso offerto.

FISCHIATA LXXVIII.

IL Murtola è un huom di trent'otto anni,
Bello è diritto, come voi vedete.
solo in guardarlo subito direte:
costui dourebbe hauer nome Giouanni
Egli fà'l Montimbanco, e non è Zanni;
nè simplicista e scriue de le Biete.
Porta la vesta longa, e non è Prete:
hà le fischiate, e non è Barbagianni.
Fù calato nel mondo con l'uncino:
fũdottorato in mezzo ad un bottaccio:
e canta da pitocco Spoletino:
Scrisse anco di baie un volumaccio:
volse un giorno discorrer col Marino,
& hebbe del buffone sul mostaccio.

FISCHIATA LXXIX.

ALzatelo à caual presto sù sù (Gracchi,
Gian Paolo, Ambrogio, e tù Rutilio
vè, che co i denti il collo ei non t'intacchi,
mentre và dimenando in sù, e in giù.
Dottor da Preneftina, vien quà tù,
tienlo da piedi, e fà che non ti ftracchi;
tù Caccia, e tù giardin, come due bracchi
ftracciatel tanto, che dica non più.
Donato, Cantalicio, e Manuello,
e tù Prifciano, che fei principale,
dategli adoffo à quefto cattiuello.
Sculaciatel ben ben con vn ftiuale,
perche hà rotta la Ianua, e'l chiauiftello,
e pefto il Grugno à meffer Dottrinale.

FISCHIATA LXXX.

HO vifto in vn bel quadro incorniciato
Il tuo ritratto appefo per vn chiodo,
che'l maftro che l'hauea concio in quel
come per moftra lo tenea attacato. (modo
Murtola, io ti confeffo il mio peccato,
d'ogni tua gloria io mi rallegro, e godo;
mà queft'ambitionetta non la lodo,
farfi porre in berlina in ful mercato.
Oltre, che quel lauor ti fi difdice,
perche ti farai meglio campeggiare
vn corno per fefton, ch'vna cornice.
Hor perche hò vifta la copia impiccare,
vorrei per effer poi lieto, e felice
veder anch'impiccato l'efemplare.

FISCHIATA LXXXI.

Giace ſepolto vn'huom, che mai nõ viſſ
E fù il morir'il fin de la ſua morte;
e ſe pur viſſe, viſſe d'vna ſorte,
che credo, ch'egli ſteſſo nol ſentiſſe.
Prima ch'egli naſcendo in vita vſciſſe,
Vide l'opere ſue ſepolte, e morte,
E fù ſcoglioneggiato da la Corte
ciò, che fece viuendo, e ciò che ſcriſſe:
Certo à morirne è ſtato vn gran peccato,
Se ben cantando à ſuon di ſcolatione
Hà fatto tanto, che s'è immortalato.
Vn bell'humor gli hà fatto l'inſcrittione;
Il Murtola è quì morto ſotterrato.
Honorate t'altiſſimo bricone.

TA-

Tauola de'Sonetti delle Fischiate.

Stigliā, che vai da questo Polo à quello 1
In principio il fattor disse, e fù fatto 2
Murtola mio si come il Duca vostro 3
Murtola voi parete vn Anfione 4
Volge il Murtola in Pindo lo schidone 5
Murtola mio per non esser ingrato 6
Murtola perche sai, che le persone 7
Scrisse la creation pria l'Aretino 8
Il Murtola in Parnaso vn giorno ascese 9
Tosto che la natura arcipoltrona 10
Quando il Murtola nacque ò strano caso 11
Il Murtola Poeta laureato 12
Murtola quando cāti il porro, e'l cauolo 13
Pape Satan Pape Satan Alleppe 14
Serenissimo Sire hò gran piacere 15
Il Murtola impregnato d'albagia 16
Soletto, e sequestrato da le genti 17
Liete piagge, e fiorite, ombrose valli 18
Il Murtola è pur morto, ahi sorte dura 19
Voi che sete Dottore e Secretario 20
Vn Pastor cantichiaua à suon di Zuffoli 21
Murtola mio io non son studiante 22
Murtola in somma voi sete diuino 23
Priapo Dio, che'n Lampsaco adorato 24
Ecci auiso de quindici del mese 25
Che tù ne uada gonfio, e pettoruto 26
Murtola, se ben io come tu puoi 27
E sputar tondo, e scr u. ge, ciarlarè 28

Murtola tù ti ſtilli, e ti lambicchi
Vn'Aſino vi fù, che fù Profeta
Il Caual Pegaſeo hà fatto razza
Fammi far mamma la mineſtra piena.
Vuò dar vna mentita per la gola
Murtola à dirla da fratel carnale
Lazzar io vi mandai coſtà l'altr'hieri
Honor de l'inſalate inclite herbette
Campeggi tù, ch'in note alto, e ſonore
Quãdo il tuo libro in man Murtola piglio
Murtola la tua ſorte, e ben crudele
Bartolomeo Coglion fe teſtamento
Murtola ogni volta, che ſternuti
Aue Rabbi ſcrittor de Semidei
E poſſibil, ch'vn Bufolo Dottore
Hor che ſei ſtato ſcorto, e più non hai
Dir che'l Murtola è vn triſto &c.
Perche io t'hò dato titol di coglione
La Pecora bellando fà bè bè
Scriſſe già Noſtro Adamo in vn Tacuino
Nacque capriccio vn giorno nel ceruello
Peſcaua vn giorno il Murtola, & in guiſa
Se mai Sua Altezza vorrà far battaglia
Tant'hà giocato Apollo, ch'egli è rotto
Nudo, e sbracato il Murtola infelice
Si quadrupes pauperiem dice'l teſto
O del Murtola paggio e ſeruitore
Deh rimetti nel fodero la rabbia
Chi è queſto forſante maſcalzone
Vola la fama tua già fatt'eterna
Ah ah, chi non rideſſe vn'Aſin griſo.
Murtola non vſcir dopo'l Natale
Murtola venga il cançaro, e la fiſtola

Cro-

Croce quì habbiamo vna bestia indiscreta 62
NelSenato di Pindo s'è deciso 63
Il Murtola fà sempre sei,& asso 64
Vorei saper da te per qual cagione 65
Chiunque si diletta di pittura 66
Pittor minchion, che'l bel viso leggiadro 67
Murtola à fè, che'l tuo ritratto è bello 68
Tu,che sei Frinfo m'hai sfidato à zuffa 69
Il voler dirizar le gambe à vn cane 70
O che pietà veder quel poueretto 71
Guai ch'è spiritato, e li vien l'asma 72
Musa se la tua man hor non mi liscia 73
Non so in che cosa Murtola ti sidi 74
Questa bestia incantata elefantina 75
Murtola s'alcun vuol meco giocare 76
Murtola à prima faccia io mi confondo 77
Il Murtola è vn huom di trent'otto anni 78
Alzatelo à Caual presto sù sù 79
Hò visto in vn bel quadro incorniciato 80
Giace sepolto vn huom, che mai nó visse. 81